

[ancora]
SGUARDI puri
per [nuovi]
giochi di POTERE
EDIZIONE winter-spring 2025

"Tra vent'anni non sarete delusi delle cose che avete fatto
ma da quelle che non avete fatto.
Allora levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri,
catturate il vento nelle vostre vele.
Esplorate. Sognate. Scoprite"
Mark Twain

Martedì 25 marzo ore 18

Speak No Evil (Gæsterne)

Regia Christian Tafdrup, interpreti Fedja Van Huet, Hichem Yacoubi, Lea Baastrup Rønne, Sieger Sloom, Morten Burian, Danimarca, Paesi Bassi, 2022, 97'.

Due famiglie fanno amicizia durante una vacanza in Toscana. La prima è olandese, Patrik, Karin e il figlio muto Abel, la seconda danese, Bjorn, Louise e la figlia Agnes. Qualche tempo dopo Bjorn e Louise ricevono dagli amici olandesi l'invito a trascorrere un weekend da loro. Come non aderire allora all'invito di passare qualche tempo presso quel delizioso villino immerso nella campagna delle Terre Basse?

Interessante come qualche critico nell'analisi di *Speak No Evil* arrivi addirittura a citare Aristotele. "La comunità viene prima di ogni cosa: prima dei singoli, prima delle famiglie. E l'uomo è per natura un "animale comunitario", un "animale politico". Chi si illude di poter vivere al di fuori di una comunità -decreta il filosofo di Stagira- o è al di sopra o è al di sotto dell'uomo: o è una bestia, o è un dio".

Ecco. A tal punto pare essere arrivato il cosiddetto Art Horror o Elevated Horror che dir si voglia. Un genere cinematografico, che rigetta i principi del gore, dello splatter e persino del semplice thriller in onore di un nuovo e coraggioso balzo verso l'autorialità più autentica, seppur in ambito orrorifico.

Ma davvero Aristotele non è tirato in ballo a caso. Il tema è profondamente politico e di fatto affonda le sue radici nel più vasto discorso sul "potere".

Se chi vive al di fuori della società è bestia oppure è dio, pare dirci *Speak No Evil*, probabilmente siamo noi a deciderlo.

Nati e cresciuti in una civiltà "educata" che ne è di noi quando entriamo in contatto con il ferino, con il bestiale, con l'*homo homini lupus* insomma?

Possiamo dimenticare il nostro *bon ton*? Riusciremo a mettere da parte le buone maniere e scendere nell'arena ad armi almeno pari? O il nostro stile di vita ci avrà così irrimediabilmente rammollito, che neppure l'offesa più grande potremmo sognarci di contrastare con quelle stesse armi?

Se infine ci concentriamo sui due maschi delle coppie non potrà sfuggirci il forte valore simbolico delle loro caratteristiche.

Tanto Bjorn è stressato, schiacciato dai valori (di padre, di marito, di capofamiglia) che dovrebbe incarnare, quanto Patrik è una vera forza della natura. Nessuna morale, nessun super-io. Solo travolgente "libido" e allo stato puro.

Caos e ordine, bene e male, luce e buio, parola e mutismo. Tanti contrasti per altrettanti colpi di scena. Come per ogni dramma che si rispetti però la morale non arriva prima della fine. Un motivo in più per noi per resistere. Almeno fino ad allora.

roberto figazzolo